LA CONDIVISIONE DEI SAPERI 1

LA COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA

TRIBUTO IN ONORE DI PIERO ANGELA

A CURA DI LUCA BUSCEMA

MESSINA UNIVERSITY PRESS

LA CONDIVISIONE DEI SAPERI

LA COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA
TRIBUTO IN ONORE DI PIERO ANGELA

a cura di

Luca Buscema

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

ISBN 979-12-80899-10-1

© L'autore per il testo, 2025
© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:
Messina University Press
Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina
Sito web: https://messinaup.unime.it/

Prima edizione: febbraio 2025
Volume 1 - La condivisione dei saperi

Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup

LA CONDIVISIONE DEI SAPERI

Direttore

Luca Buscema

Comitato Scientifico

Baglio Antonio, Bonanzinga Maddalena, Calabrò Vittoria, Castrizio Daniele, Crupi Vincenzo, De Stefano Concetta, Di Bella Giuseppa, Filippello Giuseppa, Gangemi Sebastiano, Lo Giudice Alessio, Lo Schiavo Lidia, Martino Gabriella, Panzera Michele, Pellegrino Francesca, Piperopoulos Elpida, Presti Debora, Pulejo Luisa, Sapienza Daniela, Spanò Nunzia Carla, Venuti Valentina.

Comitato Direttivo

Altadonna Alessio, Arfuso Francesca, Bellone Federica, Carbone Silvia, De Pascale Angelina, Fiore Angela, Galletta Antonino, Gangemi Chiara, Gianelli Claudia, Iuppa Claudio, Marino Maria Adele, Messina Nunziata, Mondello Cristina, Nalbone Luca, Pergolizzi Laura, Potenza Daniela, Prestipino Mauro, Raffaele Simona, Rizzo Rosalba, Schifiliti Valeria, Scimone Concetta, Scuruchi Michele, Totaro Cristina, Trifirò Caterina, Vasi Sebastiano.

INDICE

Prefazione
Luca Buscema 17

Prolusione
Giovanna Spatari 19

Introduzione
Giovanni Moschella 23

Prologo
Luca Buscema
"Prepararsi al futuro". L'eredità morale di Piero Angela 27

Alle origini…
Daniela Novarese
Aspetti dell'insegnamento scientifico nello *Studium Messanae*:
il contributo dei galileiani (XVII secolo) 37

PRIMA SEZIONE
INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Alessio Plebe, Demarcare la buona scienza 57

Antonella Correnti, Le strategie di comunicazione tra scienza,
diritto e divulgazione 71

Salvatore Settineri, La dimensione emozionale
nella divulgazione scientifica sulla salute 85

Filippo Cavallaro - Demetrio Milardi - Giuseppina Rizzo,
L'ABC della divulgazione: Angela, Barbero, … Cervantes 101

Alessandro Sergi - Gabriella Martino, Come in alto, così in basso:
le strane coincidenze della vita, la Psicologia e la Meccanica Quantistica 109

Francesco Pira - Carmela Mento, La crisi del sapere scientifico:
una lettura dei processi mediatici e delle vulnerabilità psicologiche
che favoriscono le trappole delle fake news in sanità 123

Antonia Cava - Alessandra Dionisio, La Rai racconta la medicina.
Informazione, intrattenimento e nuovi modelli di divulgazione
nello scenario post pandemico 135

Katia Trifirò, La divulgazione scientifica sul palcoscenico del piccolo schermo.
Piero Angela e "Quark" 149

Davide Aliberti, Angela e Punset: la divulgazione scientifica nella televisione italiana e spagnola. Modelli testuali e linguistici a confronto 165

Antonio Baglio, "Dietro le quinte della Storia". La divulgazione storica nei libri e nei programmi televisivi di Piero Angela 181

Sonia Gambino - Giovanni Messina - Enrico Nicosia - Carmelo Maria Porto, L'indagine geografica nell'opera di divulgazione di Piero Angela 193

Paola Labadessa, Esordi di divulgazione scientifica negli anni parigini di Piero Angela: uno sguardo sulla comunicazione bilingue 201

Rosalba Rizzo, Il bilinguismo oggetto di divulgazione scientifica 219

SECONDA SEZIONE
TERRITORIO E SVILUPPO SOSTENIBILE

Legalità e divari territoriali
Bruna Pellicanò, Proteggere la P.A. dalle infiltrazioni criminali: enti pubblici territoriali e giogo mafioso 231

Ferdinando Ofria - Romana Gargano, L'impatto criminale sulla produttività delle regioni italiane 249

Processi decisionali, ambiente e sviluppo sostenibile tra autorità e libertà di mercato
Giuseppe Avena, I metodi misti nel processo decisionale multi-attributo 263

Nunziata Messina, Il paesaggio e il difficile rapporto tra uomo e natura 287

Laura Pergolizzi, Tutela dell'ambiente e attività amministrativa 299

Concetta Parrinello, Ambiente, mercato e sviluppo sostenibile: il contemperamento tra interessi economici e ambientali 309

Barbara Bombaci, Il contratto nel prisma della tutela ambientale: spunti in tema di contratto ecologico alla luce dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile 323

Susanna Cappuccio, Consumo responsabile e sviluppo sostenibile: il ruolo dell'informazione 333

Michele Crisafulli, E-Waste, inquinamento e tutela dell'ambiente. La «responsabilità estesa» del produttore e il diritto alla riparazione 345

Maria Pia Madaudo, Il fenomeno del greenwashing 355

Laura Natalia Anna Testa, Il ruolo degli Enti del Terzo Settore
per la sostenibilità ambientale 365

Rivoluzione industriale e sviluppo sostenibile
Federica Favaloro - Antonio Denaro - Guido Di Bella - Chiara Borsellino,
Industria 5.0: la prossima rivoluzione industriale 381

Maria Cristina Cinici - Daniela Baglieri - Alba Marino, Transizione energetica,
convergenze settoriali ed ecosistemi innovativi: quali sfide per l'Etna Valley? 397

Attilio Azzarelli - Filippo Cucinotta - Francesco Longo - Gabriele Marabello
Candida Milone - Antonio Pipitone - Marcello Raffaele - Giacomo Risitano
Air Factories: uno sguardo verso la produzione del futuro 415

Guido Di Bella - Chiara Borsellino - Gabriele Marabello,
Stampa 3D: verso nuovi modi di produrre 439

Sonia Marrara - Sebastiano Vasi,
L'importanza della fisica nelle celle solari per un mondo più pulito 459

Sviluppo sostenibile, navigazione e tutela dell'ecosistema marino
Vincenzo Crupi - Gabriella Epasto - Pasqualino Corigliano - Giulia Palomba,
L'Università di Messina alla Monaco Energy Boat Challenge:
sostenibilità e innovazione per la nautica del futuro 471

Iolanda Borzì, Origini e prospettive future del controllo del traffico marittimo 483

Anna Lazzaro, Pubblica amministrazione e transizione ecologica: i c.d. green ports 497

Edoardo Proverbio - Roberto Montanini - Candida Milone - Salvatore De Caro
Guido Di Bella - Simone Panfiglio, La tutela dell'ambiente marino attraverso
l'innovazione tecnologica e il coinvolgimento della rete del cluster tecnologico NAVTEC 513

Elpida Piperopoulos - Luigi Calabrese,
Marea nera: cause, conseguenze e rimedi tradizionali ed innovativi 531

"Oltre i confini conosciuti": dalle profondità della terra allo spazio extra-atmosferico
Silvia Scolaro - Cristina Totaro - Barbara Orecchio - Debora Presti,
La sequenza sismica del 1968 nella Valle del Belìce, Sicilia occidentale:
nuove ricerche risolvono le ambiguità sulla sorgente dei terremoti 549

Francesca Pellegrino, Lo sviluppo sostenibile dello spazio extra-atmosferico.
Il fenomeno dei detriti spaziali 571

TERZA SEZIONE
LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE TRA UNIVERSALITÀ E SOSTENIBILITÀ

Fortunato Freni, Le comunità eticamente ispirate e le nuove forme di lavoro della transizione eco-digitale 593

Angela Marcianò, Il danno biologico del lavoratore: dalla reasonable practicability britannica alla massima sicurezza tecnologicamente possibile italiana 611

Gianni Toscano, Viaggio nel sistema pensionistico italiano: un "patto tra le generazioni" in equilibrio instabile 635

Loredana Ferluga, Brevi note in materia di previdenza complementare 649

Elena Girasella, "Serviranno più immigrati" (parola di Piero Angela). Contorni e limiti di una normativa anacronistica 665

QUARTA SEZIONE
CULTURA UMANISTICA, ARTE, IDENTITÀ

Alla ricerca del mito…

Rosa Santoro, Giasone e la fuga dal mito. Scritture e riscritture di un eroe difettoso 679

Feliciana Lorella Pennisi, Seneca, *Agamennone*. Voci di donne 697

Antonella Cinzia Marra, I Ciclopi di Sicilia tra Mito e Storia Naturale 715

Identità in dialogo, tra religione, arte, spettacolo e spazi urbani

Mariangela Monaca, Saper parlare di Dio, si può? La comunicazione storico-religiosa come strumento di pace e di dialogo tra i popoli 735

Daniela Potenza - Fulvia Sarnelli, Riflettendo sull'identità araba americana con Yussef El Guindi e Mohja Kahf 745

Alessandro Arangio, Spazio urbano e potere: identità confliggenti nell'esperienze berlinese 761

Angela Fiore, «Una bellezza oscurata»: musica e divulgazione attraverso Piero Angela 773

Le nuove frontiere della tutela e promozione del patrimonio culturale

Elena Di Blasi, La valorizzazione nel paesaggio urbano della Sicilia orientale attraverso i giacimenti culturali: l'Art Nouveau 789

Marta Tigano, Il patrimonio culturale religioso. Musei ecclesiastici e nuove tecnologie digitali 801

Trasformazioni sociali e relazioni familiari tra autonomia (patrimoniale) e istanze solidariste
Chiara Capomolla, I rapporti interpersonali tra immanenza storica
e tradizione giuridica 825

QUINTA SEZIONE
SALUTE E STILE DI VITA

Cibo e salute
Rosalia Cavalieri, Dimmi cosa mangi e ti dirò che animale sei.
L'esperienza del gustare tra natura e cultura 845

Natasha Irrera - Giuseppe Spadaro - Angelica Giacopello - Alessandra Bitto,
Nutrigenomica: implicazioni dietetiche e farmacologiche 863

Giovanni Ficarra - Rita Lauro - Federica Mannino - Natasha Irrera
Laura De Maria - Teresa Gervasi - Nicola Cicero - Alessandra Bitto,
Ulva Lactuca: una fonte di nuovi supplementi nutrizionali dal Lago di Ganzirri 875

Marina Russo, L'olio extravergine d'oliva: il perfetto equilibrio tra nutrizione e salute 887

Giuseppa Di Bella - Vincenzo Nava - Angela Giorgia Potortì - Vincenzo Lo Turco
Ambrogina Albergamo, Il miele e l'apicoltura dell'areale del Mediterraneo 897

Federica Spinola - Luca Nalbone - Alessandro Giuffrida - Graziella Ziino
Filippo Giarratana, Intossicazione da istamina: la sindrome sgombroide 923

Giorgia Sorrentino - Luca Nalbone - Alessandro Giuffrida - Graziella Ziino,
Filippo Giarratana, Batteri persistenti negli alimenti 937

Ambiente e salute
Antonio Pugliese, La Morte Nera e le sue sorelle.
Un viaggio fra le pesti nel corso della storia 953

Paola Di Mauro, Albori della medicina ambientale. Walter Reed di Bertolt Brecht 963

Fabrizio Guarneri, Masquerade. Mimetismo molecolare: storie di microbi,
sosia e inganni del sistema immune 977

Stefania Isola - Sebastiano Gangemi, Ambiente e salute: le allergopatie respiratorie 995

Luisa Ricciardi, Api, Vespe e Calabroni; stop alla paura! 1005

Elisa Venera Ruello - Francesca Maria Salmeri - Carlo Sansotta,
Tatuaggi: rischi poco conosciuti 1013

Salute e stile di vita tra scienza, autodeterminazione e incriminazione
Letizia Valentina Lo Giudice, Il ruolo della ricerca scientifica nella codificazione degli obblighi internazionali di incriminazione: la disciplina italiana in tema di sostanze stupefacenti 1031

Salute, benessere psicologico e stile di vita
Mariella Valenzise - Malgorzata Wasniewska, Le patologie tiroidee autoimmuni in età pediatrica 1049

Luigi Donato - Concetta Scimone - Simona Alibrandi - Domenico Morda' Carmela Rinaldi - Rosalia D'angelo - Antonina Sidoti, Nel labirinto delle distrofie retiniche ereditarie: alla scoperta delle Terapie innovative e delle visioni del futuro 1059

Giuseppe Dattilo - Antonio Micari - Gianluca Di Bella Scompenso Cardiaco: la sindrome del XXI secolo 1073

Chiara Spatola - Matteo Aloi - Gabriella Martino, L'evitamento esperienziale e il benessere psicologico nei pazienti con malattia cardiaca 1087

Antonino Catalano - Federica Bellone - Gabriella Martino Nunziata Morabito, L'Ansia: un nuovo fattore di rischio per l'osteoporosi? 1097

Silvia Carbone, Talassemia a Messina. Un approccio sociologico alla malattia cronica 1103

Loredana Benedetto, Coltivare il benessere psicologico: il ruolo della self-compassion 1109

Claudia Gianelli, Cognizione incarnata e didattica: dal movimento all'apprendimento 1129

Matteo Aloi - Chiara Spatola - Gabriella Martino, Metacognizione e disregolazione emotiva nel gioco d'azzardo patologico 1137

Massimo Ingrassia, Tra reale e virtuale. Processi di sviluppo psicologico e benessere nell'era della tecnologia digitale 1151

Antonino Bucca, I linguaggi della follia 1173

Diritto alla salute, principio di autodeterminazione e responsabilità
Caterina Angelino, Il diritto di autodeterminazione terapeutica alla prova dell'intelligenza artificiale: tra vecchi dogmi e nuove prospettive 1191

La sfida dei vaccini di nuova generazione: nuove traiettorie mediche, microbiologiche e giuridiche
Francesco Astone, Prefazione. La sfida dei vaccini di nuova generazione: nuove traiettorie mediche, microbiologiche e giuridiche 1209

Maria Teresa Sciortino - Rosamaria Pennisi,
I nuovi Virus e SARS-CoV-2 nell'era globale 1213

Antonino Astone, Danno da somministrazione di vaccino anti Sars-Cov-2-
e profili di responsabilità 1225

Adelaide Madera, Vaccini anti-COVID-19 e nuove forme di obiezione di coscienza:
nuove sfide per l'esercizio della libertà religiosa? 1253

In sala operatoria…professionalità, qualità e sicurezza delle cure
Mariacristina Vadalà - Vincenzo Francesco Tripodi - Anna Teresa Mazzeo,
Il ruolo fondamentale dell'Anestesista-Rianimatore in una società vitale 1267

Riccardo Laudicella - Sergio Baldari,
Teragnostica in medicina nucleare: verso la medicina di precisione 1283

Francesco Tomaiuolo - Carmelo Vicario - Cristina Foti - Giada Garufi
Antonino Germanò - Salvatore Massimiliao Cardali, Circonvoluzioni e solchi cerebrali
come punti di repere strategici per la localizzazione e rimozione
dei tumori cerebrali sottocorticali 1295

SESTA SEZIONE
IL REGNO ANIMALE - GLI ANIMALI DA COMPAGNIA ED IL LORO BENESSERE

Daniela Alberghina - Fabiola Giunta - Michele Panzera,
Consigli al futuro proprietario per una scelta più consapevole del cucciolo da acquisire 1309

Alessandra Landi - Vito Biondi - Salvatore Monti - Annamaria Passantino
Michela Pugliese, Cardiopatie congenite nel cucciolo:
dalla gestione alle conseguenze medico-legali 1323

Gabriele Cervino - Luca Fiorillo - Filippo Spadola - Mauro Cavallaro - Matteo Peditto
- Giacomo Oteri, Biomateriali innovativi per la riparazione dei gusci di tartaruga 1337

SETTIMA SEZIONE
IN FONDO AL MAR…

Alex Carnevale, Zonazione e caratterizzazione ambientale dei fondali marini
del Mar Mediterraneo 1355

Mariachiara Costanzo, La sorprendente biodiversità dello Stretto di Messina 1363

Claudio D'Iglio, Otoliti: la carta d'identità dei pesci 1371

Sergio Famulari, La plastica: minaccia alla vita subacquea 1387

Dario Di Fresco, Come la plastica modella l'ambiente: Plastisfera 1403

OTTAVA SEZIONE
MATEMATICA E….

Presentazione 1414

Giovanni Anello, Matematica e curve piane 1415

Elvira Barbera - Annamaria Pollino - Emanuele Sgroi,
Matematica e le sue macchine 1427

Maddalena Bonanzinga - Davide Giacopello, Matematica e musica 1443

Giancarlo Consolo - Gabriele Grifò, Matematica e biologia 1459

Antonio Ficarra - Giancarlo Rinaldo, Matematica e crittografia 1477

Pierandrea Vergallo - Alessandra Rizzo, Matematica e cartografia 1487

NONA SEZIONE
LE NUOVE TECNOLOGIE TRA AFFIDABILITÀ E PROSPETTIVE INEDITE

Graziella Scandurra - Carmine Ciofi, L'affidabilità dell'Elettronica 1501

Francesco Astone, L'intelligenza artificiale applicata alle decisioni amministrative 1521

Maria Francesca Tommasini, Le opere d'arte NFT ed il mercato digitale 1535

Profilo biografico degli autori 1549

Daniela Potenza - Fulvia Sarnelli

Riflettendo sull'identità araba americana con Yussef El Guindi e Mohja Kahf

1. Questioni identitarie. – 2. Il teatro consapevole di Yussef El Guindi. – 3. La poesia demistificatoria di Mohja Kahf. – 4. Bibliografia.

1. Questioni identitarie

Paese di immigrazione per definizione, come è noto, gli Stati Uniti hanno una popolazione composta da numerosi gruppi etnici e identitari che insieme formano il carattere eterogeneo e caleidoscopico della società americana. Sebbene l'idea del pluralismo di popoli e culture appartenga al continente nord-americano prima ancora della costituzione degli Stati Uniti in nazione indipendente nel 1776, il tentativo di definire cosa vuol dire "essere americano" in termini di identità nazionale prende forma moderna con le ricerche antropologiche del periodo della Seconda guerra mondiale. Nel nuovo contesto ideologico internazionale che contrappone gli Stati Uniti dapprima al nazismo tedesco e all'imperialismo giapponese e poi al comunismo sovietico, gli Stati Uniti assumono l'identità della potenza democratica che rispetta e garantisce tutte le differenze. Il discorso della valorizzazione delle diverse etnie che la nazione accoglie diventa parte del paradigma della modernizzazione, ovvero una teoria della modernità basata sul supposto desiderio dei vari gruppi etnici di assimilarsi alla cultura americana dominante che si offre come tecnologica, democratica, liberale. In questa ottica di progresso, l'assimilazione etnica viene a significare la promessa di uguaglianza e di successo economico per tutti (R. Lee, 2010). In realtà, a partire dalla seconda metà del Novecento diverse comunità hanno sentito la necessità di rispondere e opporsi al modello assimilazionista che prevede la "fusione" delle specificità di ciascuna comunità nella monocultura americana *mainstream*, proponendo modelli di convivenza sociale che preservino le differenti identità. Diverse comunità si sono così impegnate ad offrire auto-definizioni che scardinassero gli stereotipi basati sulla sovrapposizione dei concetti di nazionalità, religione, razza ed etnia.

Questo contributo si concentra sulla comunità araba americana, che ha ricevuto grande attenzione nel panorama nazionale e internazionale dopo gli attacchi terroristici alle Torri Gemelle di New York City l'11 settembre 2001.[1] Gli eventi dell'11 settembre hanno infatti da subito aperto una rottura nel discorso dell'assimilazione etnica in favore del cosiddetto "clash of civilizations" ovvero lo scontro tra civiltà considerate radicalmente opposte e pertanto inconciliabili. La retorica della "Guerra al terrore" usata dalla presidenza di George W. Bush identifica la missione occidentale guidata dalle forze militari americane e appoggiata dai paesi NATO; essa si pone l'obiettivo della lotta globale a ogni organizzazione terroristica nel mondo e a tutti gli stati accusati di sostenere il terrorismo internazionale (particolarmente Al Qaida, il governo talebano in Afghanistan e quello baathista in Iraq), nonché al terrorismo degli estremisti arabi musulmani che minacciano gli Stati Uniti dall'interno della nazione. Sebbene la Guerra al terrore non sia ufficialmente un discorso identitario-culturale, essa è animata dalla retorica contro un presunto Islam monolitico, retrogrado, irrazionale, sessista, violento, che costituirebbe una barbara minaccia per l'Occidente. Di conseguenza, in un momento delicato della storia americana, la sovrapposizione degli aspetti identitari di "arabo", "musulmano" e "*brown*" (moro), nonché una serie di altre generalizzazioni, ha dato luogo a stereotipi e pregiudizi su base razziale, che hanno fortemente colpito le comunità arabe e musulmane presenti negli Stati Uniti, ormai, vale la pena ricordarlo, cittadini e cittadine americani/e.

Spesso confuse tra loro, le due categorie — arabo e musulmano — possono sovrapporsi ma non sono coincidenti. Arabi, infatti, sono tutti gli individui di lingua araba, mentre musulmani sono le persone che seguono la religione islamica. La storia della migrazione araba nel continente nord-americano ha radici molto antiche quanto poco definite che si intrecciano con il trasporto di schiavi dall'Africa al nuovo continente (G. Orfalea, 2006). Per la stessa ragione, quando parliamo di popolazione musulmana negli Stati Uniti, gli afroamericani costituiscono il gruppo più numeroso tradizionalmente associato all'Islam (P. Wood, 1974), seguito dalle comunità provenienti dall'Asia meridionale e solo in terza posizione da quelle

[1] Per un ottimo contributo in italiano si veda il numero 14 della rivista *Ácoma* "Arabi e musulmani d'America. Culture, poetiche e politiche della (nuova) minoranza", curato da Andrea Carosso e Cinzia Schiavini (2018) https://www.acoma.it/it/content/arabi-e-musulmani-damerica-culture-poetiche-e-politiche-della-nuova-minoranza.

immigrate dai paesi del mondo arabo. L'origine della migrazione araba verso gli Stati Uniti viene invece individuata nell'ondata migratoria che a partire dal 1875 portò varie popolazioni di quella che era la provincia ottomana della Grande Siria e che comprendeva gli attuali stati di Siria, Giordania, Libano, Palestina e Israele a emigrare nel nuovo mondo. La maggior parte di coloro che emigrarono nelle città degli Stati Uniti dal mondo arabo alla fine del Diciannovesimo secolo erano quindi cristiani o non-musulmani, che stabilirono comunità per lo più di commercianti a ridosso di quartieri abitati da altri gruppi etnici. La Little Syria di New York City sorse nel lower-east side di Manhattan, a pochi passi dal World Trade Center.

L'identità araba e quella musulmana non sono dunque sovrapponibili, essendo l'una un discorso linguistico-culturale (e, in misura minore, nazionale) e l'altra una questione religiosa. La loro fusione nell'immaginario americano, e occidentale in genere, così come la loro caratterizzazione in senso razziale è piuttosto il risultato di un processo ideologico e culturale legato alla geopolitica degli anni Settanta e Ottanta, quando le comunità arabe e musulmane prendono posizione contro Israele nel conflitto in Palestina (1967) e l'essere musulmano inizia a diventare sinonimo di terrorista. «È in questo contesto», scrive Andrea Carosso, «che va compresa la reazione anti-araba e musulmana dell'America dopo l'11 settembre 2001, momento in cui i discorsi predominanti su razza ed etnicità hanno consolidato una razzializzazione della categoria – generica e altamente imprecisa – dell''arabo/mediorientale/musulmano' quale sinonimo di 'Altro' non bianco» (2018, 9). L'islamofobia prospera sugli stereotipi ampiamente presenti negli archivi occidentali di studi orientali che raffigurano il mondo musulmano e quello arabo come un unico blocco "moro", indistintamente dispotico, mistico, irrazionale e violento. Oggi, tali cliché e pregiudizi marcano l'Islam come una minaccia per l'Occidente sempre più aggressiva e senza limiti. È in questo senso che, citando l'antologia *Food for Our Grandmothers: Writings by Arab-American and Arab-Canadian Feminists* a cura di Joanna Kadi, Moustafa Bayoumi sostiene che le comunità arabe e quelle musulmane negli Stati Uniti sono passate dall'essere «the Most Invisible of the Invisibles» (2010, 9) prima dell'11 settembre all'essere il "nuovo problema" socio-razziale della nazione all'indomani degli attacchi alle Twin Towers.

Nelle pagine seguenti si proverà ad approfondire la questione dell'identità araba americana dando spazio alle espressioni artistiche e culturali, spesso ironiche, presenti nel teatro di

Yussef El Guindi e nella poesia di Mohja Kahf. Le contronarrazioni da loro proposte contribuiscono a smontare i pregiudizi sull'identità araba americana che sono entrati con forza nell'immaginario americano. Scardinando la visione monolitica delle loro culture, l'arte di El Guindi e Kahf offre una pluralità di voci, temi e generi che rappresenta uno dei campi più vitali e innovativi della letteratura americana dell'ultimo ventennio.

2. Il teatro consapevole di Yussef El Guindi

Il teatro arabo americano è sicuramente un punto di partenza ottimale per spiegare l'identità araba americana. Infatti, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, questo teatro si è sviluppato a tal punto che alcuni critici hanno affermato che è nato all'indomani dell'11 settembre (C. Schiavini, 2018, 111). In realtà, sebbene fosse poco diffuso, il teatro arabo americano esisteva già dall'inizio del Ventesimo secolo, come parte dell'*adab al-mahjar* (letteratura d'emigrazione), quella letteratura sorta a New York a seguito delle ondate migratorie dalla regione siro-libanese verso le Americhe, soprattutto verso gli Stati Uniti e il Brasile, iniziate nella seconda metà del Diciannovesimo secolo e continuate nel Ventesimo. I poeti del *Mahjar* fondarono una nuova scuola "romantica" che esercitò una grande influenza sulla poesia araba moderna nel suo complesso. Molte delle poesie scritte nel *Mahjar*, infatti, venivano pubblicate nelle principali riviste letterarie arabe in Medio Oriente. Per la verità, il primo grande circolo letterario del *Mahjar* fu fondato in Sud America nel 1900; tuttavia, New York ospitava il circolo del *Mahjar* più significativo - al-Rābita al-qalamiyya (l'Associazione della penna), fondato ufficialmente nell'aprile 1920. Accomunati dai loro interessi per il misticismo, la filosofia e la spiritualità, i membri di al-Rābita aspiravano a ripensare la forma e l'essenza della letteratura e della lingua arabe. Sin dalla nascita dell'*adab al-mahjar*, gli scrittori arabi americani avevano il proposito di favorire la modernizzazione della letteratura araba e promuovere l'incontro tra la cultura araba e quella occidentale. Tra gli autori del *Mahjar*, ricordiamo Khalil Gibran (Bsharre, Libano 1883 – New York, 1931), l'autore del romanzo *The Prophet* (Il profeta, 1923), scritto da Gibran in inglese e tradotto oggi in più di cento lingue.

Negli ultimi anni, dopo gli attacchi alle Torri Gemelle, la letteratura araba americana ha conosciuto una nuova ondata di espressione artistica fruttuosa, che spesso si pone in risposta

diretta all'11 settembre e al suo impatto sulla comunità araba americana. In particolare, il teatro, che parla principalmente in inglese per il pubblico arabo americano e americano, ha introdotto l'esperienza araba americana nel panorama teatrale americano, inclusa la ricerca di identità e la lotta contro gli stereotipi. In questo modo tenta di condividere con il pubblico americano i problemi e le ambizioni che la comunità araba vive negli Stati Uniti (R. Ali, 2017, 12).

Nel 2002, Jamil Khoury e Malik Jillani hanno fondato l'organizzazione Silk Road Rising come «risposta intenzionale e creativa agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001». Silk Road Rising si autodefinisce come «un'organizzazione artistica-comunitaria radicata nelle esperienze panasiatiche, nordafricane e musulmane», che mira «attraverso la narrazione, i media digitali e l'educazione artistica, a sfidare la disinformazione, coltivare nuove narrazioni e promuovere una cultura dell'apprendimento continuo» (https://www.silkroadrising.org/our-company). Il principio alla base del teatro promosso da Silk Road Rising è di «consentire a un pubblico di ogni estrazione di ritrovarsi in viaggi complessi, tridimensionali e pieni di sorprese. Dopotutto, una bella storia ben raccontata scatena la curiosità e invita alla scoperta» (Theatre | Silk Road Rising — Silk Road Rising). Tra le prime produzioni sostenute da Silk Road Rising ci sono quelle di Yussef El Guindi, il rappresentante più noto e l'autore più prolifico del teatro arabo americano.

Figlio di genitori egiziani emigrati in Inghilterra nel 1963, quando lui stesso aveva soltanto quattro anni, Yussef El Guindi è tornato da adulto in Egitto, dove si è laureato all'Università Americana del Cairo, per poi trasferirsi negli Stati Uniti, dove ha completato gli studi e ha iniziato la sua carriera di drammaturgo (N. Morsi, 2021). Ora residente a Seattle, con il suo lavoro, Yussef El Guindi esamina spesso la collisione di etnie, culture e politiche che investe il corpo degli arabi americani e dei musulmani americani. El Guindi ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui lo Steinberg/ATCA New Play Award e il Middle East America Distinguished Playwright Award nel 2010.

Una delle sue opere di maggior successo è *Back of the Throat* (In fondo alla gola, 2006). *Back of the Throat* inscena la visita di due agenti federali a casa di Khaled, uno scrittore musulmano egiziano nato in America, indagato perché sospettato di aver partecipato ai recenti attentati. Gli indizi non provati, ma sufficienti agli agenti per dedurne la colpevolezza, lo rendono prima

indagato e poi vittima del clima di paranoia generale dopo gli attacchi alle Torri Gemelle. Tra i temi affrontati dall'opera figurano infatti l'alterità e la relatività dell'innocenza e della colpa. Significativa in questo senso l'affermazione di uno degli agenti, che si rivolge a Khaled, dicendo:

> in nessun momento dovresti pensare che questa sia una questione etnica. La tua etnia non ha nulla a che fare con questo [arresto], a parte il fatto che il posto da cui provieni sembra essere quello da cui arriva la maggior parte di questo schifo. Quindi, naturalmente, l'attenzione sarà su di te. Non è *profiling*, è una deduzione (Y. El Guindi, 2006, 19).

L'agente si contraddice, provando a smentire il fatto che l'accusa derivi semplicemente dall'etnia di Khaled, ma il suo ragionamento conferma questa ipotesi. Il "profiling" a cui si riferisce l'agente è l'attività della polizia di raccolta di informazioni e materiale con l'obiettivo di schedare le persone (i presunti criminali) per poi poterli localizzare; si parla di *profilazione razziale* quando questa stessa attività di sorveglianza viene svolta in maniera preventiva sulla base della razza o dell'etnia e non di un crimine commesso. Prima dell'11 settembre, essa era una pratica illegale; dopo gli attacchi alle Torri Gemelle, è invece stato creato all'interno del Dipartimento di Polizia di New York un corpo di polizia speciale con il compito di spiare i musulmani americani residenti a New York.

In questa, e nelle altre sue opere, El Guindi dà voce alla natura ibrida dei tempi e delle vite degli arabi americani. Come tanti americani "ibridi" del Ventunesimo secolo, El Guindi incarna lo spirito di provenire sia da "qui" che da "là", di appartenere sia a "noi" che a "loro". Secondo le parole del critico Jamil Khoury, El Guindi «definisce chi, cosa e dove, e non aderisce né a binari antiquati, né a confini, né ai dettami di un *melting pot*» (J. Khoury, 2019, 16). Khoury aggiunge che il teatro di El Guindi non è conforme ai «binari dello schieramento», ma intende «interrompere l'autocompiacimento», e che la sua "narrazione" ci aiuta tutti a scoprire noi stessi (Ibid.).[2]

L'opera più recente di El Guindi, *Hotter Than Egypt*, è stata acclamata come una delle opere preferite dal pubblico al Colorado New Play Summit del 2020. *Hotter Than Egypt* è

[2] Tutte le traduzioni sono a cura delle autrici.

l'avvincente racconto delle rivoluzioni personali di una coppia americana emerse durante un viaggio di lavoro/piacere in Egitto. Mentre i due turisti tentano di connettersi con la cultura egiziana in modo autentico, sono travolti da questioni coniugali rimaste a lungo sopite. Attingendo alle realtà politiche, culturali e religiose della vita in Egitto, questa commedia drammatica contrappone la lealtà all'attrazione, mentre i suoi personaggi sono alle prese con la battaglia personale per rimanere fedeli l'uno all'altra. El Guindi si focalizza qui sul dislocamento culturale e geografico, sulle coppie alienate, le promesse e le frustrazioni dell'immigrazione, e sui modi in cui le persone si destreggiano tra l'estraneità e l'appartenenza.

In principio, l'opera doveva parlare della Rivoluzione egiziana del 2011.[3] El Guindi, infatti, aveva cominciato a scrivere *Hotter Than Egypt* proprio durante lo scoppio della Rivoluzione, nell'entusiasmo rivoluzionario. Nel 2013 però in mancanza di un epilogo nella storia reale, lo scrittore aveva realizzato che al centro della sua opera non c'era tanto quello che stava succedendo in Egitto, quanto, piuttosto la storia della coppia americana. A questo punto, aveva deciso di concentrarsi sulle vicende dei due personaggi, escludendo un'analisi aperta della questione della Rivoluzione. Dopotutto, il personale è sempre politico, come lui stesso afferma:

Cos'è una lotta politica? Quando ti senti di non avere il controllo, combatti per migliorare la tua vita. E questa è una delle cose per cui lottiamo anche nella nostra vita personale. Quando sei sposato, vuoi essere rispettato, vuoi sentirti sicuro, vuoi sentire che c'è una certa uguaglianza. Vuoi sentirti visto. Ma a volte nei matrimoni smettiamo di sentirci visti. Ciò è particolarmente vero per la moglie americana, Jean. Ad un certo punto, Jean afferma di sentirsi come un fantasma nel suo stesso matrimonio. E a volte, come cittadini, smettiamo anche di sentirci visti. Penso che quelle persone reali che stavano combattendo per la loro libertà politica ed economica durante la rivoluzione egiziana

[3] Iniziata il 25 gennaio 2011 con imponenti movimenti di protesta che hanno visto l'uccisione di oltre 800 egiziani, la Rivoluzione ha costretto il presidente Hosni Mubarak alle dimissioni l'11 febbraio 2011, dopo un trentennio di presidenza continuamente reiterata grazie a modifiche costituzionali ad hoc. Le speranze rivoluzionarie, nutrite dal desiderio di democrazia, si sono poi spente quasi definitivamente il 3 luglio 2013, con il colpo di Stato militare del generale 'Abdel Fattah al-Sisi, che diventa presidente del paese. La presidenza di al-Sisi è caratterizzata dall'autoritarismo e segna un profondo deterioramento della situazione dei diritti umani in Egitto.

facciano eco a ciò che sta accadendo nella vita privata di questa coppia sposata nella mia commedia. (Y. El Guindi, J. Moore, 2020)

Fare chiarezza sull'identità araba e sui conflitti culturali che possono sorgere tra arabi e americani in un paese arabo è un modo, per El Guindi, di definire l'identità araba, colmando le lacune lasciate dai media *mainstream*. D'altro canto, mettere in luce alcuni aspetti dell'identità araba serve anche a far leva su valori universali che corrispondono, ad esempio, alla sua idea di lotta politica. Il parallelismo tra la coppia americana, con la lotta di Jean per il rispetto dei suoi diritti all'interno del matrimonio, e la rivoluzione egiziana, con i cittadini egiziani che combattono per la loro libertà politica ed economica non è soltanto un modo per avvicinare le vicende private a quelle pubbliche, ma serve anche a dimostrare che la lotta politica riguarda l'essere umano, a prescindere dalla sua etnia. Le battaglie nella vita sono tutte umane e dunque (anche) politiche, al di là dei confini geografici e delle ideologie. Il messaggio di consapevolezza politica che El Guindi rivolge al pubblico è portato dalla metafora sociale della coppia nel matrimonio: uniti e divisi, lottiamo tutti per qualcosa.

Il coinvolgimento emotivo del pubblico, infatti, è essenziale per il teatro che porta in scena El Guindi:

Come drammaturgo, il mio obiettivo principale è sempre che il pubblico se ne vada completamente divertito. La mia regola n. 1 nella scrittura teatrale è che non puoi annoiare il tuo pubblico. La mia preoccupazione è che il pubblico si diverta e che ciò che accade sul palco lo coinvolga emotivamente e intellettualmente. Se ho fatto il mio lavoro, il pubblico sarà coinvolto nelle vite di questi personaggi e alla fine si interesserà a loro. (Y. El Guindi, J. Moore, 2020)

El Guindi è pienamente consapevole delle potenzialità del suo teatro. Innanzitutto, riconosce il fondamentale ruolo svolto dall'11 settembre nel teatro arabo americano, che ha destato un interesse da parte del pubblico americano sulle questioni riguardanti la comunità araba americana (Esch-Van Kan, 2008, § 22). In un saggio dal titolo "Rosencrantz and Guildenstern Meet Abdallah and Ahmed: Musings about Arabs and Muslims in American Theatre", El Guindi allude alla tragicommedia *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* (Rosencrantz and Guildenstern are dead, 1966) in cui l'inglese Tom Stoppard riprende i due

personaggi minori della tragedia *Amleto* di William Shakespeare che vengono convocati alla corte del re di Danimarca con il compito presunto di aiutare Amleto, ma che in realtà hanno lo scopo di capire (e riferire) se egli sia diventato pazzo o se stia fingendo. Secondo El Guindi, «in questo contrasto con la figura anglo/occidentale, gli arabi e i musulmani in questi drammi sono al massimo come Rosencrantz e Guildenstern nell'Amleto dell'Occidente: gravati da un'agenda, politicizzati, antipatici, persino sinistri e schierati in modi che sfuggono al loro controllo» (Y. El Guindi, 2019, 717-8). El Guindi ha una visione molto lucida anche della sua cultura d'origine, quella egiziana. In parole molto semplici, durante un'intervista, sottolinea come l'Egitto sia un paese africano, mentre si è soliti pensarlo come un paese a sé. Dice:

> L'Egitto, oltre ad essere un paese mediorientale, è anche un paese africano. Penso che questo concetto a volte sia eluso o tralasciato poiché l'Egitto è più spesso menzionato nelle sue relazioni politiche con altri paesi del Medio Oriente. Penso che l'Egitto, insieme ai paesi a sud di esso, sia decisamente un figlio del Nilo. Sento che c'è più affinità di quella riconosciuta o incoraggiata tra i paesi di quella regione. Ho voluto sottolinearlo in *Pilgrims*. (Y. El Guindi, S. Zohdi, 2020)

Quest'idea è quindi alla base della sua opera *Pilgrims. Musa and Sheri in the New World* (I pellegrini. Musa e Sheri nel Nuovo Mondo, prima versione 2011), dove, attraverso il parallelismo con il pellegrinaggio alla Mecca che ogni musulmano dovrebbe compiere almeno una volta nella vita se ha le possibilità fisiche ed economiche per farlo, El Guindi mette in luce le differenze tra i valori americani ed egiziani, dimostrando ancora una volta di avere una spiccata sensibilità nei confronti delle tematiche identitarie e una piena consapevolezza della loro complessità. Tale complessità viene mostrata attraverso singoli casi che mettono in luce la molteplicità delle identità arabe americane piuttosto che appiattirne il senso, come fanno solitamente i media *mainstream* e le narrazioni ufficiali. Nelle opere di El Guindi, ironia e complessità sono gli strumenti che forniscono contronarrazioni.

3. La poesia demistificatoria di Mohja Kahf

Un approccio artistico che mira a complicare il binarismo tra l'identità e la cultura araba e l'identità e la cultura statunitense è quello della poetessa siriana americana Mohja Kahf. Nata a Damasco, in Siria, nel 1967 e immigrata con i genitori negli Stati Uniti nel 1971, Mohja

Kahf è cresciuta in una famiglia musulmana. Dal 1995 insegna alla University of Arkansas, dove ha co-fondato il King Fahd Center per gli Sudi Islamici e sul Medio Oriente. Nel 1999 ha pubblicato un volume di non-fiction intitolato *Western Representations of the Muslim Woman from Termagant to Odalisque*, che indaga come l'immagine delle donne musulmane sia cambiata nella letteratura occidentale dal Medioevo all'epoca romantica. Ha poi pubblicato due raccolte di poesie, *E-mails from Scheherazad* (2003), che nel 2004 è stata finalista per il Paterson Poetry Prize, e *Hagar Poems* (2016), e il romanzo *The Girl in the Tangerine Scarf* (2006), che narra la crescita di una ragazza musulmana in Indiana.
Le raccolte di poesia di Mohja Kahf esplorano le rappresentazioni delle donne musulmane e smantellano i pregiudizi occidentali nei loro confronti. La discriminante religiosa costituisce quindi spesso il fulcro delle sue riflessioni. In un articolo pubblicato sul Washington Post nel 2008 dall'eloquente titolo "Spare Me the Sermon On Muslim Women" (Risparmiatemi il sermone sulle donne musulmane), Mohja Kahf cambia la prospettiva solitamente adottata dai media occidentali sull'hijab (il velo usato dalle donne musulmane per coprirsi il capo), che ne fanno un simbolo di oppressione, fornendo il proprio punto di vista:

> Le benedizioni abbondano per me in quanto donna musulmana: la freschezza dell'abluzione è mia e lo è la zona di meditazione quotidiana di cinque preghiere che coinvolgono movimenti aggraziati, simili allo yoga, eseguiti in abbigliamento da preghiera. Le sciarpe da preghiera sono un capitolo a sé, fresche e confortanti come lenzuola. Quando non sono in uso, giacciono ripiegate sul tappeto da preghiera di velluto: due leggeri pezzi di mussola, il lungo copricapo drappeggiato e l'ampia gonna arricciata. Apro il pezzo superiore e si gonfia come bucato estivo, un prato bordato di pizzo. Mi infilo nel pezzo inferiore per coprirmi le gambe per il tempo della preghiera perché oggi indosso pantaloncini in giro per casa.
>
> Queste [sciarpe] creano una tenda di tranquillità. Lo spirito sereno inviato da Dio è chiamato con un nome femminile, "sakinah", nel Corano, e capisco perché ad alcune donne musulmane piace indossare i loro abiti da preghiera per qualcosa di più della preghiera, per portare quella sakinah nel mondo con loro. Anch'io indosso una versione (più piccola) del velo quando esco. Che perdita sarebbe per me non avere nella mia vita questa struttura alternata, di coprire all'esterno e scoprire all'interno. Mi diverto a preparare un set pulito e piegato per un'ospite, nel modo in cui gli esperti di decorazioni

per la casa dispongono eleganti asciugamani morbidi in bagno per dargli un'atmosfera rilassante (M. Kahf, 2008).

Metafore e paragoni abbondano in questo brano così come in tutto il lungo saggio. Le immagini evocate danno un senso di leggerezza e di tranquillità. Fresca è l'abluzione, il lavaggio rituale di mani, bocca, volto, nuca, tempie, orecchie, avambracci e piedi che i musulmani e le musulmane compiono prima della preghiera. Anche le sciarpe per la preghiera sono fresche, tanto che, una volta aperte, si gonfiano come il bucato estivo e fungono anche da tenda, simbolo di rifugio. I parallelismi associano la pratica della preghiera e del velarsi alle attuali pratiche di rilassamento impiegate nell'Occidente "modernizzato": le genuflessioni della preghiera sono paragonate allo yoga e il set di veli per gli ospiti ha la stessa funzione accogliente del set di asciugamani che si prepara per gli ospiti nelle case occidentali. Inoltre, il tessuto serve a creare l'atmosfera dell'ambiente. L'autrice ribalta i preconcetti e, in quanto donna araba americana che indossa i pantaloncini, fa della propria religione un motivo di vanto, alludendo anche ad un possibile femminismo della stessa: la *sakinah* è una «parte di mondo» che le donne musulmane possono portare con sé ovunque.

Il suo volume di poesie *E-mails from Scheherazad* (2003) esplora i temi della diversità culturale, dell'identità musulmana, dell'esperienza araba negli Stati Uniti e delle politiche femministe in maniera complessa. In una serie di poesie sparpagliate nella raccolta ma concatenate attraverso il titolo "Hijab Scene #" (Scena col o del velo nº) seguito da un numero progressivo, Kahf espone e decostruisce la visione occidentale della diversità musulmana mettendo in ridicolo i pregiudizi rispetto alle apparenze. Per esempio "Hijab Scene #1" recita:

> "Ti vesti in maniera strana" disse un liceale con i capelli blu acceso
> alla nuova compagna di classe musulmana con il velo
> il piercing alla lingua che fa vibrare il suono "tr" in "strana".[4]

[4] "You dress strange," said a tenth-grade boy with bright blue hair/to the new Muslim girl with the headscarf in homeroom,/ his tongue-rings clicking on the "tr" in "strange" (M. Kahf, *E-mails from Scheherazad*, Gainesville, 2003, 86).

Questa brevissima poesia è molto divertente nel suo modo di presentare l'assurdità della percezione dell'alterità. La stranezza del velo è messa in parallelo con quella dei capelli blu, cosicché da una parte il giudizio del ragazzo diventa di strette vedute, generando un effetto comico, e dall'altra parte le due figure sono ravvicinate sia visivamente nel colore indossato sul capo, sia sonoramente dal momento che la pronuncia della parola «strange» con il suono «tr» marcato contro i denti che nello stereotipo viene collegata ai parlanti mediorientali qui appartiene al ragazzino americano.

Tuttavia, le poesie di Mohja Kahf non si limitano alla descrizione di un aspetto comune dell'identità araba americana (l'Islam), né a smontare i preconcetti connessi alle rappresentazioni etniche. La sua poesia è un amalgama di influenze provenienti dal Corano, dalla Siria e dai sobborghi americani; Lisa Suhair Majaj commenta in *ArteEast* che la scrittura di Kahf «attinge dalle espressioni colloquiali americane e dalle sure del Corano; è caratterizzata non solo dal verso libero americano […] ma anche da una vigorosa energia che viene dal cuore della tradizione orale araba e dalla poesia araba» (L. S. Majaj, 2006). Il caso più esplicito è la riscrittura di Shahrazad,[5] la mitica eroina delle *Mille e una notte* che, aiutata dalla sorella Dunyazad, ogni notte racconta una storia diversa al re Shahryar per aver salva la vita. Nella celebre raccolta di racconti, per vendicarsi dell'infedeltà della prima moglie, il re Shahryar decide di sposare ogni sera una vergine con cui giacere per poi farla decapitare la mattina seguente; Shahrazad si offre come volontaria moglie del re per metter fine ai suoi omicidi. La ragazza ha un piano astuto: ogni notte ammalia il re raccontandogli una storia che prosegue la sera successiva e si lega ad un'altra storia, che a sua volta lascia in sospeso al sorgere del sole. I racconti durano anni, finché Shahryar si innamora di Shahrazad e si affeziona ai tre figli che intanto lei gli ha dato, per cui alla fine le risparmia la vita e la rende sua regina.

Shahrazad è una figura controversa, al contempo un'eroina che evade il potere maschile grazie alle sue potenti doti di narratrice e una figura femminile tradizionale che conferma alcuni vecchi stereotipi sulle donne, orientali e non solo, essendo presentata come una seduttrice e una manipolatrice che, in ultima istanza, rimane una vittima sacrificale. Il

[5] "Shahrazad" è la grafia corrente in italiano.

personaggio di Shahrazad, dunque, resiste agli stereotipi sulle donne e insieme li ricalca.[6] Eppure nella versione poetica di Kahf, Shahrazad diventa una femminista autoconsapevole che abita nel New Jersey del Ventunesimo secolo. Nella poesia di Kahf, con pari furbizia e arguzia, la narratrice riesce ad intrattenere il pubblico con storie sempre nuove, che vengono dall'universo arabo americano. La prima impressione è che le sue e-mail siano uno strumento femminista che resiste alla rappresentazione delle donne arabe americane come stereotipi delle oppresse. L'arte narrativa della Shahrazad di Kahf si pone come un atto di resistenza, quando scrive «Ricorda: da dove vengo io, le parole sono la morte tua»,[7] ma in questa versione Shahrazad e suo marito divorziano quando scoprono che vogliono cose differenti: lui cerca una moglie laddove lei vuole essere un'artista. Kahf non si ferma a celebrare la resilienza della sua protagonista, ma adatta il significato delle *Mille e una notte*, trasformando il racconto orale che salva le vittime in una scrittura potente che la sua Shahrazad aspira a pubblicare. Costei è una donna che non ha paura di dire «I want» e ciò che *vuole* per se stessa è il successo come scrittrice, cosa che peraltro ottiene dal momento che dice: «sono al mio settimo romanzo e tour promozionale». Per quanto complicata, la relazione col marito è qui paritaria, nessuno dei due si sacrifica nel matrimonio; al contrario, dopo il divorzio condividono la custodia della figlia e si aiutano, la narratrice ammette, a trovare ciascuno la propria voce poetica. La resistenza di questa moderna Shahrazad araba americana non si ferma alla sopravvivenza della donna all'interno del sistema patriarcale, ma rivendica le aspirazioni delle donne moderne, per esempio una carriera, se è ciò che vogliono. Come Shahrazad, le altre donne che abitano le poesie della raccolta sono indipendenti e hanno ruoli importanti nelle loro famiglie e comunità: esse sono regine, leader, attiviste, donne in carriera, e immigrate comuni.

[6] Per un'analisi della figura di Shahrazad, si veda Susan Muaddi Darraj, *Sheherazade's Legacy: Arab and Arab-American Women on Writing*, Westport: Praeger, 2004.

[7] Hi, babe. It's Scheherazad. I'm back/For the millennium and living in Hackensack,/New Jersey. I tell storiesfor a living./You ask if there is a living in that./You must remember: Where I come from,/Words are to die for. I saved the virgins/From beheading by the king, who was killing/Them to still the beast of doubt in him./I told a story. He began to listen and I found/That story led to story. Powers unleashed, I wound/The thread around the pirn of night. A thousand days/Later, we got divorced. He'd settled down/& wanted a wife & not so much an artist./I wanted publication. It was hardest,/Strangely, on my sister, Dunyazad. She/Was the one who nightly used to start it./She and my ex do workshops now in schools/On art & conflict resolution. Narrative rules!/I teach creative writing at Montclair State,/And I'm on my seventh novel and book tour./Shahrayar and I share custody of our little girl./We split up amicably. I taught him to heal/His violent streak through stories, after all,/And he helped me uncover my true call. (M. Kahf, *E-mails*, 2003, cit. 90).

Attraverso l'uso di tante voci differenti e le loro vivide allusioni, le protagoniste non solo rivendicano le proprie identità di donne arabe americane, ma problematizzano le immagini distorte che entrambe le culture — araba e americana — hanno di loro quando le cristallizzano nelle due rappresentazioni alternative di oggetto sessuale esotico (danzatrici del ventre, intrattenitrici negli harem) o di vittime oppresse di uomini arabi retrogradi (donne coperte dal velo).

Sicuramente, si nota anche un'accentuazione delle agonie dell'esilio e della situazione diasporica; eppure, nella maggior parte delle poesie della raccolta, le identità arabe americane sono celebrate per la loro capacità di autoaffermarsi (Abdul-Jabbar 2014, 242). Sebbene alcune delle poesie della raccolta possano essere viste come un inno alla resistenza, la maggior parte dei componimenti può essere letto come una dichiarazione di estraneità che non è necessariamente inquadrata nel discorso della resistenza o della differenza. Questa estraneità è autocelebrativa e si compiace della propria assoluta unicità. In altre parole, leggere queste poesie con obiettivi politici o autobiografici significa presumere che la maggior parte di esse sia stata scritta per conciliare la sensazione dell'essere intrappolati tra due mondi. Al contrario, la maggior parte delle protagoniste e dei protagonisti di queste poesie non accetta l'estraneità che viene proiettata dagli occhi di chi guarda, ma celebra l'unicità del proprio punto di vista. Ne risultano poemi che esprimono una sorta di trionfo, che non è né apologetico, né autoprotettivo. In sintesi, le poesie vogliono scoprire e definire l'estraneità piuttosto che difendere la differenza e definirsi per contrasto (Ibid., 244).

4. Bibliografia

Abdul-Jabbar W. Kh., *The Question of Foreignness in Mohja Kahf's E-Mails from Scheherazad*, in *Arab Studies Quarterly*, n. 3/2014, pp. 242–59.

Ali R., *The Arab-American Theatre: Still a Struggle for Visibility*, *Al Jadid*, n. 72/2017, pp. 12-13.

Ali R., *Subversive Immigrant Narratives in the In/visible Margin: Performing Interculturalism on Online Stages*, in Lei, D. e McIvor, C. (a cura di), *Methuen Drama Handbook of Interculturalism and Performance London*, [e-book version], 2020.

Bayoumi M., *How Does it Feel To Be a Problem? Being Young and Arab in America*, New York, 2009.

Bayoumi M., *The Race Is On. Muslims and Arabs in the American Imagination*, in *MERIP*, 2010 https://merip.org/2010/03/the-race-is-on/

Carosso A., *L'altro razzializzato. Arabi e musulmani negli Stati Uniti prima e dopo l'11 settembre*, in *Ácoma*, n. 14/2018, pp. 7-19.

El Guindi Y., *Back of the Throat*. Opera inedita fornita gentilmente dall'autore, 2006.

El Guindi Y., *The Selected Works of Yussef El Guindi* a cura di Najjar M. M., London, 2019.

El Guindi Y., Zohdi S., *Interview*, *Mosaic Theater Company*. 2020 https://mosaictheater.org/blog/interview-with-yussef-el-guindi

El Guindi Y., Moore J., *New Play Summit. Summit Spotlight: Yussef El Guindi, Hotter Than Egypt* in *Theatre Company*, 2020. Summit Spotlight: Yussef El Guindi, Hotter Than Egypt - Denver Center for the Performing Arts

El Guindi Y., *Rosencrantz and Guildenstern Meet Abdallah and Ahmed: Musings about Arabs and Muslims in American Theatre*, in Najjar M. M. (a cura di), *The Selected Works of Yussef El Guindi*, London, 2019. https://www.denvercenter.org/news-center/summit-spotlight-yussef-el-guindi-hotter-than-egypt/

Esch-Van Kan A., *Amazing Acrobatics of Language. The Theatre of Yussef El Guindi*, in *American Studies Journal*, n. 52/2008. URL: http://www.asjournal.org/52-2008/the-theatre-of-yussef-el-guindi/?msclkid=54ff2264cfd611ec9970ac05da08eb05.

Kahf M., *E-mails from Scheherazad*, Gainesville, 2003.

Kahf M., *Spare Me The Sermon On Muslim Women*, in *The Washington Post*, 2008.

Khoury J., *Introduction* in Najjar M. M. (a cura di), *The Selected Works of Yussef El Guindi*, London, 2019.

Lee R., G., *The Cold War Origins of the Model Minority Myth*, in Yu-wen Shen Wu J., Chen T. C. (a cura di), *Asian American Studies Now: A Critical Reader*, 2010, pp. 256–271

Majaj L. S., '*Supplies of Grace': The Poetry of Mohja Kahf*, in *ArteEast*, 2006. *http://www.arteeast.org/index.html*

Morsi N., *Yussef El Guindi: From Acting to Playwriting, an Egyptian, British and American Life*, in *Egyptian Streets*, 2021.

Orfalea G., *The Arab Americans: A History*, Northampton, 2006.

Schiavini C., *Lively Scenes of Love and Combat*: *il teatro Arab e Muslim-American nel ventunesimo secolo*, in *Ácoma*, n. 14/2018, pp. 111-127.

Wood, P., *Black Majority: Negroes in Colonial South Carolina from 1670 Through the Stono Rebellion*, New York, 1974.